

Caritas Iglesias

Raffaele Callia direttore di Caritas Iglesias, come la carità ci fa crescere nella fede?

Mi sia consentita anzitutto una premessa. Le povere considerazioni che ora vi dico le avrei dovute comunicare a voce, non a distanza di chilometri ma stringendo le mani, incrociando gli sguardi... I disegni imperscrutabili della Provvidenza ci svelano in queste ore qualcosa di inatteso, che scompaginano i nostri programmi e allo stesso tempo ci obbligano a riconsiderare il nostro impegno con gli altri, con i poveri e con la nostra stessa povertà. Il tema della solidarietà (dico «solidarietà» e non ancora Carità) è all'ordine del giorno: ha retto negli anni della crisi economica; ha vissuto fasi alterne e contraddittorie nella vicenda dell'accoglienza dei profughi; sta riemergendo in queste settimane, con venature persino patriottiche («solidarietà nazionale») di fronte all'emergenza sanitaria. Quanto di questa solidarietà si sia espressa con la profondità e lo spessore della testimonianza dell'Amore di Dio (Caritas, Agape) non è dato sapere, ma è certo che la Carità è veramente tale solo se è capace di esprimere in modo autentico la fede in Colui che ci ha amati per primo. Siamo alla radice del servizio caritativo: la fede ha bisogno della carità e quest'ultima può esser tale solo se è alimentata dalla fede.

Come possiamo essere attraverso la carità testimoni credibili della nostra fede?



Prima di chiederci come possiamo essere interlocutori autorevoli per gli altri, domandiamoci ogni giorno quanto siamo coerenti noi stessi, in prima persona, con quanto la fede nel Signore Gesù, morto e risorto per noi, ci chiede. Essa è capace di produrre conseguenze pratiche nello stile della nostra vita personale? Chiediamoci, facendo un serio esame di coscienza,

quanto il nostro cuore sia davvero un cuore nuovo - certamente imperfetto e fragile, non vi è dubbio - ma nuovo perché ha incontrato il Signore. Da ciò ne consegue uno stile di vita concreto e coerente, nelle cose di fede come nelle incombenze quotidiane: nella testimonianza in famiglia, primo ambito in cui esercitare la Carità; nei luoghi della socialità, nel nostro vivere la responsabilità civile, oltre che religiosa. Valga sempre quanto Gesù ci ha detto e che riguarda ogni giorno ciascuno di noi: vi riconosceranno da come vi amerete! Solo grazie a questa testimonianza gli altri sapranno che siamo cristiani, non dai proclami o dalle nostre belle parole.

Il card. Martini, nato della nostra diocesi rispondeva: «Il ruolo dei cristiani e della Chiesa è quello della consolazione».

Le parole del cardinal Martini mi richiamano immediatamente alla memoria l'affermazione di Papa Francesco, intervistato dal padre Spadaro. Le riporto integralmente: «Io vedo con chiarezza [...] che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia». Bisogna appunto ri-cominciare ogni giorno dal basso, ad altezza dei più piccoli. L'esempio, ancora una volta, è quello del Signore che nel momento più drammatico della sua esistenza decide di lavare i piedi ai suoi, indicandoci la strada da percorrere.

interviste a cura di **Marina LOMUNNO**